BIBLIOTECA CESARE POZZO
Via San Gregorio 46 - 20124 - MILANO
Tel. 02/66981 - Fax 02/66728225

Mo.R. 0096.3 BS

C. Pozzo

UN PO' PIÙ DI LUCE

N. 1

MILANO
Tipografia e Cartoleria T. Testa

1888

Fare un libro è meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente.
G. GIUSTI.

Compagni.

La necessità di una costante propaganda perchè fonda o almeno uniformi i varii criteri predominanti fra i Soci, di fronte ai bisogni della Classe e all'andamento Sociale, ha deciso l'Assemblea di Roma a deliberare che la Presidenza della Sede Centrale pubblicasse, ogni due mesi, un Bollettino che corrisponda agli scopi.

Io non saprei meglio inaugurare la raccolta, che pubblicando queste pagine, certamente coll'intenzione di far cosa utile e buona. Non ho però la pretesa — ch'io pur riconosco arrischiata — di babbo Giusti; ma se da esse trarrete utili insegnamenti, farete cosa che vi onorerà.

Speranzoso, ma senza preoccupazioni, della accoglienza che gli farete, credo opportuno preavvisarvi che affronterò quella stessa corrente che tentò violentare la mia coscienza, perchè un pò più di luce risplenda nella novella quistione.

E ciò faccio non senza avvisare che mi si presentava più agevole allettarmi negli onori largamente prodigatemi dall'Assemblea Generale di Roma, e rimanermi nella corrente di simpatie che mi circondava, piuttosto d'espormi ad altro e difficile cimento.

Ma la mia coscienza e il dover mio non permettevanmelo senza contaminare l'una e venir meno all'altro.

Abbidendo, come faccio, ad entrambi, mi è di conforto l'efficace aiuto dei miei Colleghi della Presidenza e il largo concorso di tutti i componenti l'Assemblea di Roma; e da questo e dalla bontà della idea che degenerò la quistione, traggo gli auspici della non lontana vittoria.

Però, attendendo serenamente che l'eterno ed imparziale giudice, il tempo, dica se sono buon profeta, mi auguro che i soci più intelligenti — amici e avversari — mi facciano pervenire l'esposizione del loro pensiero sulla quistione.

A quanti appagheranno il desiderio mio, anticipo il doveroso ringraziamento.

POZZO CESARE

Presidente della Società Macchinisti e Fuochisti delle F. I.

Milano, 1 Giugno 1888.

È parere unanimemente espresso, che la causa venuta a provocare le ripetute diminuzioni degli assegni quantitativi delle materie di consumo destinate alle macchine per un dato lavoro di locomozione, sia da attribuirsi a quei Macchinisti i quali, con mezzi pur che sià, ma sempre inonesti, si procurano ogni mese, o quasi, una data quantità di carbone e di olio, senza che sia possibile alla superiorità di adebitargliela. Nè alcuno osa negare essere causa dei

continui aumenti delle velocità dei treni e dei carichi rimorchiabili dalle locomotive, quegl'altri Macchinisti che commettono l'abuso di viaggiare colle valvole di sicurezza ermeticamente chiuse. E, possiamo con fermezza accertare, che sono oggetto del biasimo di tutti gli onesti, quegl'audaci che sanno commettere e l'una e l'altra cosa insieme.

Eppure, quando l'Assemblea di Roma, con inusata arditezza e specchiata onestà, ha proclamata aperta una crociata contro gli autori di simili sconvenienze, gli si scagliò contro, violenta e rovente, la quasi generale censura.

Altri, da questo fatto, potrebbe attingere ragione per credere che il male fosse maggiore di quanto l'Assemblea ha saputo considerare; non noi cui è dato giudicare con qualche facilità, le induzioni di simile censura.

I Macchinisti, nei dodici anni di vita affratellata, hanno avuto costante l'obbiettivo di migliorare le condizioni della loro Classe.

Ma i mezzi escogitati per raggiungere lo scopo sono stati, per circa 10 anni, cosi varii e dissonanti fra di loro, da lasciare intravvedere la mancanza assoluta di un preconcetto indirizzo. E, se è assodato che ogni Amministrazione ha governato con rettitudine d'intenzioni, pur non gioverebbe negare che i loro atti non sono la continuazione di uno stesso programma o obbiettivo, ma totalmente slegati, da provare luminosamente che, Amministrazioni o dittature, hanno condotta la Società cui erano chiamate a dirigere, secondo la loro intelligenza e le inclinazioni sue proprie, senza preoccupazioni del passato e dell'avvenire.

Nulla di più naturale dunque, se

queste frequenti oscillazioni nell'indirizzo della Società, provocassero ed affrettassero un consolidamento, negli scopi prefissi o nei mezzi atti a raggiungerli. E appunto per questo, s'importò nel nuovo organamento una innovazione tanto radicale, che scosse — anche perchè parve nuova — gli animi degli associati e li condusse a credere che il giorno della vittoria non fosse troppo lontano.

Da questa fede — tanto lontana dal vero — scaturirono i facili entusiasmi, le laudi e gli onori largamente prodigati a chi facevasi più ardito contro le Amministrazioni ferroviarie, contro la Camera, che votò le Convenzioni, e il Governo che, con fenomenale, colpevole indolenza lascia impunite le violazioni di quella legge.

Con uno stato di cose come questo e, data la trasposizione del concetto

vero, qual meraviglia se la grande maggioranza dei Macchinisti — usa compiacersi, sino a un'certo punto giustamente, della perseverante lotta contro gli alti poteri — non ha saputo non che prevedere che una voce potesse sorgere e tuonare contro il mal vezzo di molti di loro, e l'Assemblea di Roma, compresa della necessità di esigere dai suoi rappresentati un qualche sacrificio, e perchè appunto lo vuole, gli si scagliano contro, irrompendo, quall' enorme turba inferocita?

Laonde, e perchè il provvedimento venne a palesare e a correggere errori rovinosi da troppo tempo persistenti e tollerati; e ancora per la sua apparizione inattesa, lo si giudicò con sovercio spirito di parte e con tanta fretta da spogliarlo da quella verità e serietà che consiglia, anche all'avversario, l'apprezzamento.

Però, non ci preoccupa l'illogica opposizione e le disparate sentenze emesse sulla nuova deliberazione, come non ci accorò l'urto potente cui eravamo già disposti ad affrontare; ma, perchè vogliamo evitare che quanto d'evirato esiste in mezzo a noi, trovi modo di consolidarsi, per non lasciare ai malevoli aperto neppure un sentiero che loro serva di scampo, col pensiero di distruggere, innanzi che si consolidi nelle coscienze incoscenti, il torto che molti vogliono fare a noi e all'Assemblea di Roma, ci facciamo arditi e pubblicamente, distruggiamo l'artificio dei malevoli adirizzando gli apprezzamenti e le false accuse.

*
* *

L'Assemblea di Roma allo scopo di sbaragliare quella moderna maffia che arreca i più gravi danni alla Classe dei Macchinisti e Fuochisti,

sente il dovere d'intervenire a far cessare un'inganno che da troppo tempo dura e delibera: che un Comitato di vigilanza diretto dal Rappresentante d'ogni Gruppo additi al Commissariato regio tutti quei Macchinisti soliti a viaggiare colle valvole di sicurezza inchiodate e, alle Amministrazioni ferroviarie, quegli altri che con intendimenti disonesti e subdoli mezzi si provvedono delle materie destinate alla sua locomotiva.

Se non che quelli stessi cui cade il dovere di coadiuvare e concorrere perchè l'encomiabile deliberato trovi tosto la più larga applicazione, quelli stessi cui l'Assemblea sperò l'immediato e volonteroso appoggio, elevano affrettata e rovente, la censura e la protesta contro gli autori di quella deliberazione; con chi stà la ragione? Vediamolo.

È, o non è vero che simili deplo-

rate vergogne esistono? e se esistono — com'è pur troppo! — ascoltate.

Un Macchinista cui sia dato provedersi fraudolentemente di una data quantità di carbone od olio, o tutte e due le materie assieme, ogni mese, è la rovina dei suoi compagni di turno che vogliono rimanere onesti e rispettare i regolamenti. A lui — inonesto — sarà agevole raggiungere acquistarsi il maggior premio su gli altri. E vi è di peggio: se gli onesti, coalizzati o nò, reclamassero alla superiorità un'aumento delle materie che li ponga in grado di conseguire un maggior guadagno, che sia sufficente alle esigenze del servizio che disimpegnano, questa risponderà — come ha sempre risposto in simili casi — *che il guadagno reso possibile a uno, lo è altresì per gli altri che conducono ugual*

tipo di macchine chiamate ad uno stesso servizio. E, basterà — si affretterà a aggiungere la superiorità — *basterà che i postulanti raddoppino le cure e l'attenzione per avere ciò che altri ha mostrato di sapere e potere ottenere.*

La risposta, sebbene non garbi, è logica, perchè scaturisce da quegli indizi, e da quei fatti, che, i Macchinisti forniscono ai superiori. E come dice Macchiavelli, siccome da cosa nasce cosa, così chi avrà saputo deludere il superiore controllo e svisarne i concetti di considerazione, mostrandosi nel tempo stesso abile Macchinista, acquisterà il benigno apprezzamento, godrà della più alta stima e considerazione, favori, gratificazioni, aumenti e promozioni; — agli onesti — toccherà il danno e le beffe.

Ma chi per questo vorrebbe condannare la superiorità?

Non fummo, ne siamo tanto teneri con essa, da erigersi quì suoi difensori, ma vogliamo essere, come sempre, severi, e, per quanto stà in noi, giusti con tutti. E appunto per questo concetto d'imparzialità, siamo pronti a dichiarare infondata qualsiasi accusa gli venisse addebitata, riguardo agli errori qui lamentati.

Ma se per avventura qualcuno sorgesse a incolparci di gratuite affermazioni, anticipiamo la risposta ricordandogli che le Amministrazioni ferroviarie hanno sempre licenziati quei Macchinisti sorpresi colle valvole di sicurezza chiuse, e quant'altri sono stati scoperti nelle consumate frodi di carbone od olio, vennero prontamente e severamente puniti. Però, non escludiamo che una più larga vigilanza da parte dei superiori immediati e un tanto più d'energia, avrebbe ristretto il male.

Ma accettato com'è l'elemento immediatamente superiore a noi, non possiamo far altro che augurarci che le Amministrazioni ferroviarie provvedano ad un'ampia riforma. E riforma non meno necessaria al miglioramento della Categoria del personale delle locomotive, è quella di precludere la via al grado di Macchinista a quanti non hanno la qualifica di operaio, e, studi sufficenti a comprendere la delicatezza e l'importanza del mestiere. Ciò premesso constatiamo che, se la superiorità giudicando, come fa, dai fatti che noi stessi gli forniamo, commette errori ed ingiustizie, non è tutta sua la colpa, ma nostra perchè l'abbiamo ingannata. E appunto dall'inganno in cui vien tratta, degenerano gran parte di quegl'errori ed ingiustizie, a correggere le quali, la Società ha speso inutilmente gran tempo e molto denaro.

Cessiamo dunque — così ragionò il proponente e la tanto bistrattata Assemblea di Roma — cessiamo di permettere che taluno di noi inganni impunemente i nostri superiori, disonorando e danneggiando l'intera Classe, così potremo indurre le Amministrazioni a constatare le vere condizioni nostre e a riparare alle anormalità che andiamo lamentando.

Con ciò l'Assemblea non si è illusa ripromettendosi, come taluno potrebbe credere, di redimere la Classe con questo solo provvedimento, ma ha chiesta quella riforma morale ai compagni, perchè offre grandi vantaggi e tali da potersi considerare una mezza vittoria.

È poco, ma sarà sempre tanto di guadagnato poichè dal perfezionamento della Classe, le Amministrazioni saranno indotte a considerazioni di fatto, e, da questo atto al-

tamente morale, e considerevolmente civile, impareranno ad apprezzarci più che oggi non facciano.

Ma se i più persistessero nell'errore — cosa cui non crediamo — dove troveremo ardimento per chiedere loro, l'emendamento dei falli loro ?

E come potrete voi giustificare un ritardo causato da eccessivo peso agganciato alla locomotiva, se un vostro collega, permettendosi di inchiodare le valvole, mantiene la percorrenza o ricupera sul percorso, oppure, traina un maggior peso di voi ?

Come esigerete che vi sia riparata o cambiata la locomotiva, se guidandola un'altro, ma sempre col lamentato abuso, esso ottiene un'ottimo servizio, quel servizio che voi onesto, non sapete ottenere ?

E come richiederete un'aumento

degli assegni quando un'altro, col noto artificio, raggiunge o supera il massimo dell'economia ?

E la forza, la ragione, il diritto incontestabile alla gratificazione, all'aumento, alla promozione dove lo fonderete voi per sostenerlo davanti ai superiori, se in confronto dei favoriti, voi apparite innattento e inabile ?

Guerra, guerra sempre, guerra implacata contro la maffia rovinosa ai buoni, agli onesti. È la crociata del bene contro il male; ingrossate le file e vinceremo.

Ma non fermiamoci quì; apriamo la guerra, all'intemperanza e al vizio, per costituire la lega degli onesti, che superbi della loro dignità, fortemente vogliono prepararsi a corrispondere agli intendimenti civili dei tempi.

Allora — cioè, se saliremo a quell'altezza — il Màcchinista compren-

derà che il suo lavoro, non è svolto solamente a compensare la esosa mercede corrispostagli, ma a contribuire largamente allo sviluppo dei commerci e delle industrie, e ad appagare puntualmente ed in tutto le giuste esigenze del pubblico.

La stima che ci circonderà, sarà frutto dei nostri sforzi e sacrifici, e l'acquistato prestigio, ci costituirà insieme forti e temuti.

E non si dirà più, ciò che oggi si dice dell'Assemblea di Roma, ma si saluterà l'opera sua innovatrice, quale sola e vera fonte della redenzione della Classe nostra

*
* *

Esponendo, chiaramente, per quanto ci fu possibile di farlo, quali sono le nostre intenzioni, non abbiamo però abdicato a quei diritti al rispetto dei quali abbiamo richiamata l'osservanza da parte delle Amministrazioni ferroviarie, della Camera,

e del Governo e, sui quali insisteremo.

Solo abbiamo voluto mantenere l'usata franchezza, anche verso i nostri compagni e aprir loro liberamente e tutto, il nostro pensiero, sfidando come occorreva di fare, l'impopolarità, provando con ciò che non è desiderio di facili onori, ne ambizioni di gloria, che ci guida e ci mantiene alla direzione della Società nostra.

Per noi la Presidenza è missione non mestiere, e, questa missione, noi la compiamo disinteressatamente, senza obbiettivi nascosti e la svolgiamo senza fermarci *mai* a considerare se otterremo biasimo o lode, danno o vantaggio, *essendo solo ed unico obbiettivo nostro, il bene di tutti.*

Abbiamo a cuore — e lo prova l'opera perseverante di molti anni — il miglioramento della Classe

cui apparteniamo, il di cui decoro, come già gl'interessi, ci preoccupa assai.

E questo nostro disinteressamento, e l'onestà delle intenzioni, ci fanno forti nel novello cimento, ci sospingono alla guerra contro l'ipocrisia e il vizio, dalla quale, una voce ci dice che usciremo vittoriosi.

Ma vincitori o vinti, la nostra coscienza rimarrà tranquilla sempre, tanto se ingrosserà l'esercito nemico come se gli avversari d'oggi saranno venuti a stringerci la destra per far lega con noi.

Ed ora, Colleghi e Soci, se la coscienza vostra proprio ve lo suggerisce, dateci torto e, sopratutto se non facciamo per voi, ricordatevene nelle prossime elezioni.

Se cadremo, non sarà per questo che noi cesseremo la doverosa battaglia; e voi sopratutto rammentate che la sapienza antica ci insegna a

considerare che l'uomo avvisato è per metà salvato.

È questo un'ammonimento che deve fare tutti accorti, che noi andremo avanti sempre, avvenga che può.

BIBLIOTECA CESARE POLLO
28606